

**Saluto di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino,
all'inaugurazione del nuovo percorso museale del Cottolengo**

Chiesa grande della Piccola Casa della Divina Provvidenza – Torino, 12 dicembre 2024

Condivido la gioia di poter essere qui oggi perché è per me occasione di attingere ancora alla ricchezza della testimonianza di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e di voi, sorelle e fratelli consacrati, e sacerdoti, che formate, insieme a tante laiche e laici volontari, la famiglia cottolenghina e ne custodite il carisma a servizio della Chiesa e soprattutto dei poveri e degli ultimi.

Per me questa occasione significa anche sottolineare e vivere quel legame che in modo speciale unisce San Giuseppe Benedetto Cottolengo con la nostra Chiesa di Torino. Lui, che è stato sacerdote di questa Chiesa, ha saputo raccogliere la sfida del suo tempo per spendere la vita e il ministero in una nuova e speciale forma di carità che ne fosse davvero l'esplicita e indissolubile conseguenza: per lui servire Gesù era servire i poveri. Permettetemi anche di ricordare il legame speciale con la Basilica del Corpus Domini, di cui continuo ad essere rettore, un legame che attende l'intensa celebrazione nel 2027 del secondo centenario del dono dell'ispirazione cottolenghina e della nascita della prima Piccola Casa.

Qui oggi facciamo memoria di un altro passaggio significativo nella vita del Santo Cottolengo. Uno sguardo rivolto al passato, per rimanere fedeli a quel dono iniziale e alla missione ricevuta di mettersi a servizio degli ultimi e di quegli ultimi che non trovavano posto nella società di quel tempo. Ma uno sguardo che, nel fare memoria, si possa protendere al futuro, accettando le sfide di questo nostro tempo e di tutti i luoghi e le forme con cui oggi si alimenta la povertà e la disuguaglianza.

Credo che tutte e tutti voi ne siate profondamente consapevoli: la sfida che questi luoghi vi rimanderanno ogni giorno, in primo luogo a voi che li abitate e poi a quanti li visiteranno, sarà proprio il sapersi domandare come continuare a dare forma alla verità del Vangelo e di quel Gesù Cristo che, nel darci la Sua vita, ci chiede di farne un dono che moltiplica la vita, che si irradia nella carità e nel servizio, che dice del nostro attendere la Sua venuta nella gloria, impastando il nostro tempo con quel riflesso di eternità che è l'Amore.

Non posso che ringraziarvi per aver scelto di ricordare a tutti noi che l'Amore è tale se trova casa, cioè se abita la vita e se è abitato dalla vita. L'Amore qui è davvero la Piccola Casa che continua a fondarsi sulla Divina Provvidenza e che invita a sollevare lo sguardo al cielo non per fuggire la terra, le fatiche, le sofferenze, le povertà, ma dopo averne ricevuto impressa nello sguardo e nel cuore la profonda ferita.

Un Amore eterno che prende carne, un Amore che possiamo sperimentare nella carne delle nostre ferite personali e nel dono di quelle sorelle e di quei fratelli che qui cercano casa e qui sono i veri padroni di casa: gli ultimi, i poveri, gli ammalati, gli esclusi.

Se qui l'Amore si fa Casa, mi auguro che quanti visiteranno questi luoghi possano a loro volta fare della propria vita la casa dove Dio continua a venire ad abitare, e scoprano di poterlo sperimentare non solo in questa Casa ma ogni volta che faranno posto a chi incontreranno, a chi busserà al cuore, a chi si fare ospite scomodo ma prezioso.

Non è forse questa l'esperienza che lo stesso Figlio di Dio fatto uomo ha vissuto fin dal suo venire al mondo in quella notte a Betlemme? Che sia allora questa Casa un riflesso di quel luogo dove per la prima volta Dio ha aperto occhi umani sul mondo, circondato da Maria e Giuseppe, e dai pastori, anche loro ultimi ed esclusi del loro tempo. La festa di oggi ci permetta di tendere con gioia al prossimo Natale e di viverlo nella luce della fede e dell'Amore che prende Casa nella vita di chi lo accoglie. Grazie e un caro augurio di buon Natale!